

IL TATUAGGIO

Finalmente ci siamo, è il gran giorno: venerdì 24 ottobre. Ancora pochi minuti e sarò lì, seduta, pronta per farmi tatuare sulla pelle quel ricordo, pronta per eliminarlo dalla mia mente, spostandolo sul corpo, quasi a esorcizzare il suo ritorno.

Sarà catartico, liberatorio. E sarà definitivo. Lui uscirà dalla mia testa, così è deciso, l'udienza è tolta.

In realtà sono un po' agitata, perché sono passati dieci anni dal mio ultimo tattoo. Non mi ricordo più se e quanto possa far male. L'altra volta non ho sentito nulla, stavo per addormentarmi. Chissà.

Ma non importa. L'importante è che serva, l'importante è che me lo tolga dalla mente.

Forse mentre il tatuatore disegnerà le linee sul mio braccio sentirò i pensieri uscire dalla testa, lo sentirò sparire, allontanarsi, andarsene.

E se ne andrà.

Per sempre.

Mi chiamo Roger, sono un tatuaggio e sono appena nato. Rappresento un teschio, un cranio umano con un mjölnir, il simbolo del martello di Thor, al posto del naso. Ho sentito quel tizio dire che non posso stare al sole per due mesi. Io voglio vedere il sole. Adesso. Non voglio stare al buio, ho paura del buio.

«Hai visto, Roger? Per la prima volta puoi stare al sole.

Sei così bello, davvero bello. Adesso che arriva la bella stagione ti terrò sempre fuori. Voglio che tutti ti vedano, che ti ammirino, che capiscano cosa significhi per me».

Sembra quasi innamorata, da come mi parla. E comunque è vero, il sole è bello. Mi piace, è caldo. E sono bello anche io, ha ragione. Mi guardo allo specchio ogni giorno e capisco di essere davvero molto, molto bello. Il tatuatore ha fatto un ottimo lavoro, ma anche lei, dando l'idea iniziale, è stata brava. So che mi ha disegnato per lui, pensando a lui, quell'uomo che lei ha amato e non l'ha mai voluta, ma io non gli assomiglio. Sono diverso, nonostante il mjölnir, e comunque io la amo. La amo e un giorno lei sarà mia.

Tutta mia.

Per sempre.

«Ma che cavolo...?»

Mi guardo allo specchio e non capisco. Sembra quasi che Roger sia cresciuto. Sì, è una cosa stupida da pensare, lo so, ma sembra davvero più grande, come se con il passare del tempo stesse aumentando di dimensioni. Lo osservo nei dettagli e noto una cosa che non avevo mai visto prima, un piccolo segno di inchiostro giusto sotto la punta del *mjölnir*.

Forse si è accorta di qualcosa. Ha fatto una strana espressione stamattina quando ci siamo guardati allo specchio. Devo essere più veloce, devo riuscire a fare in modo che lei se ne renda conto solo e unicamente quando il processo sarà ormai irreversibile. So che posso farcela, devo farcela.

«No, sono sicura. Questa parte non c'era! Non vedi?»

Nelle foto si vede benissimo che non c'era!»

«E cosa vorresti dire? Che il tuo tatuaggio sta crescendo? Dai, non dire stronzate».

«Beh, so anche io che non ha senso, ma...»

«Non capisco perché devi inventarti storie stupide invece che ammettere che hai deciso di tatuarti anche il resto del braccio».

«Lo sai che ho sempre voluto farmi tutto il braccio, ma ti giuro che non sono andata dal tatuatore! Sul serio. Mi sono svegliata così stamattina e non so come sia successo. Oltretutto sai che sono senza soldi, non potrei permettermelo».

«Dai, sul serio. Ci credi davvero? Cioè... ti rendi conto di che cosa enormemente stupida stai dicendo? Forse hai preso troppo sole in testa! Com'è possibile che il tatuaggio ti sia “cresciuto” fino al gomito in una notte?»

La prendono per pazza, ma lei ha capito. Lei sa che io sto crescendo, che continuerò a crescere.

Mi nutro di lei, della sua energia vitale, delle sue idee, dei suoi pensieri. Mi nutro dei raggi del sole.

È lei che lo ha voluto, è lei che se l'è cercata. Ha trasferito in me quel pensiero, se l'è tolto dalla testa e se l'è fatto trasportare sulla pelle, sotto la pelle.

E proprio come sarebbe cresciuto per sempre quel pensiero, il ricordo di lui nella sua testa, io cresco sul suo corpo.

Cresco e continuerò a farlo finché lei non sarà mia.

Tutta mia.

Per sempre.